

AVVERTENZA

La letteratura del popolo uruguayo si trova ancora nel suo periodo di formazione e le poche opere ch'essa ha prodotto si risentono dell'influenza della coltura europea importata sin dai primi tempi delle amministrazioni coloniali, e sviluppatasi largamente dopo il 1850, con l'autonomia politica e il principio di formazione di una nazionalità nuova.

Desideroso di far conoscere agli italiani in quali forme e con quali attitudini si manifesti il rifiorire del pensiero e dell'arte latina nel nuovo mondo, ho cercato di tradurre anzitutto quelle opere che presentano una impronta maggiore di originalità e un riflesso più largo di colore, di sentimento e di costumi locali.

Per queste ragioni, dovendo occuparmi della produzione uruguayana, ho dato la preferenza a

questa novella pubblicata da Eduardo Acevedo Diaz, una de le più belle figure della diplomazia sud-americana, oggi ministro plenipotenziario dell'Uruguay presso il Quirinale, e da lui stesso definita una tradizione della vita indigena quasi primitiva, che va scomparendo a poco a poco, abbandonando il carattere tipico sorto dai primi incrociamenti fra i conquistatori e gli indigeni e trasformandosi al contatto dei nuovi elementi che la pletera delle popolazioni europee riversa nei paesi nuovi, e sulle terre vergini.

Soledad ha un intreccio semplicissimo, uno svolgimento ingenuo di azione che richiama alla mente la novellistica antica, ed ha il pregio singolarissimo di tenersi lontana dalle invenzioni artificiose che caratterizzano la maggior parte dei romanzi contemporanei.

I pochi personaggi che agiscono in scena sono dipinti con una sobrietà meravigliosa di linee e di colori, e sorgono con rilievi precisi dal fondo del quadro, che pure rappresenta una grande esuberanza di vegetazione tropicale.

La catastrofe poi è presentata con una drammaticità che assorge veramente all'altezza della poesia dei classici principali della letteratura spagnuola.

Ho bisogno di dare qualche spiegazione sulla traduzione.

Ho cercato di riprodurre fin dove era possibile il colorito locale, ma mi son trovato di fronte a difficoltà insormontabili: la maggior parte dei termini che caratterizzano il dialetto e la vegetazione locale non ha riscontro nemmeno nella lingua castigliana; e nell'italiana non sempre si riesce a trovare l'espressione o la parola equivalente; per cui ho dovuto lasciar intatte le parole intraducibili, obbligando il lettore a ricercarne il significato nelle Note che vanno pubblicate in fondo al volume.

Carlo Parlagreco.
